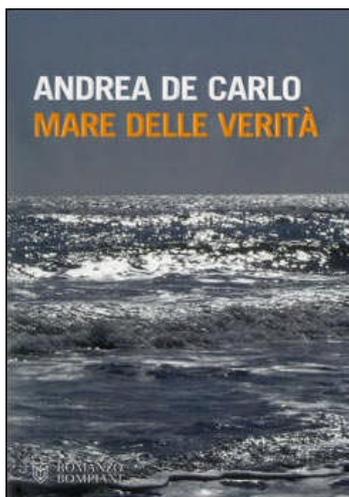


# Oblique

## La rassegna stampa di Oblique

Andrea De Carlo  
*Mare delle verità*  
Bompiani 2006

a cura di Giulia Fesce





## Sommario:

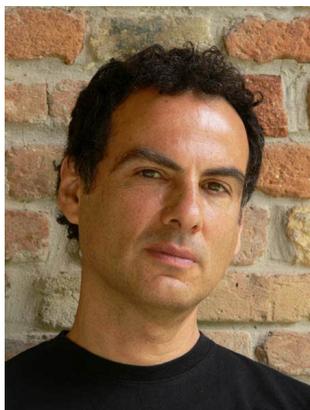
Andrea De Carlo: un profilo bio-bibliografico

Alla vana ricerca del “Codice De Carlo”

Gli articoli della rassegna stampa:

- **Intervista ad Andrea De Carlo**  
Monika van Lennep, [www.andreadecarlo.com](http://www.andreadecarlo.com), luglio 2006
- **Andrea De Carlo, skipper dell'antipolitica**  
Cristina Taglietti, *Corriere della Sera*, 4 settembre 2006
- **De Carlo: vi prego, non moltiplicatevi**  
Sergio Pent, *tiL La Stampa*, 9 settembre 2006
- **Il romanzo che non piacerà ai piacioni**  
Fabrizio Ottaviani, [ilgiornale.it](http://ilgiornale.it), 12 settembre 2006
- **Quel tuffo vertiginoso nel «Mare delle verità»**  
Giuseppe Amoroso, *Gazzetta del Sud*, 12 settembre 2006
- **Ipocriti: parliamo dei polli e intanto si muore di Aids**  
Roberta Scorraneese, *Corriere della Sera*, 20 settembre 2006
- **Scordiamoci il passato, gentile De Carlo, lei ha scritto una cosa mirabile sul nostro presente**  
Antonio D'Orrico, *Magazine Corriere della Sera*, 21 settembre 2006
- **Andrea De Carlo. Fatti non foste a guardarvi l'ombelico**  
Mattia Feltri, *La Stampareweb*, 21 settembre 2006
- **Libri per l'autunno: Andrea De Carlo, Mare delle verità**  
Annarita Briganti, [www.napoliontheroad.it](http://www.napoliontheroad.it), 21 settembre 2006
- **Un eco-thriller per le verità di Andrea De Carlo**  
Riccardo Barlaam, *IlSole24Ore.com*, 29 settembre 2006
- **Navigo nella verità**  
Ilaria De Bernardis, *Diva e Donna*, 3 ottobre 2006
- **Complotto e passione**  
Pier Mario Fasanotti, *Panorama*, 5 ottobre 2006
- **La marea dell'amore**  
Irene Vallone, *Famiglia Cristiana*, 29 ottobre 2006

## Andrea De Carlo: un profilo bio-bibliografico



È uscito il 6 settembre, edito da Bompiani, *Mare delle verità*, ultima tappa dell'intenso e copioso percorso professionale di Andrea De Carlo. Lo scrittore, classe 1952, esordisce nel 1981 con *Treno di panna*, vicenda di un cinico fotografo milanese che approda a Los Angeles e racconta la sua nuova vita. È un esordio segnato da un nome illustre, quello di Italo Calvino, che di *Treno di panna* firmerà la quarta di copertina, dopo aver arruolato il giovane scrittore nella grande famiglia Einaudi.

Già nel 1982 De Carlo è pronto con un nuovo romanzo, *Uccelli da gabbia e da voliera*, romantica e avventurosa storia di un giovane che si sposta per lavoro, questa volta dagli Stati Uniti a Milano, dopo aver subito un incidente che lo ha costretto a mettere da parte le proprie reali aspirazioni. Nel 1984 è la volta di *Macno*, pungente critica allo strapotere dei media, mentre in *Yucatan* (1986) l'autore, prendendo spunto da un reale viaggio compiuto con Federico Fellini per incontrare Carlos Castaneda, conduce i lettori all'interno di un'avventura "on the road" tra Messico e California. Il romanzo in cui De Carlo ha dichiarato di riconoscersi di più – "è probabilmente quello in cui ho riversato di più i miei pensieri, le mie esperienze, il mio modo di essere" – e certamente uno dei più apprezzati dal pubblico è *Due di due*, storia di un'amicizia ventennale fra due personalità molto diverse. È poi la volta di *Tecniche di seduzione* (1991) e *Arco d'amore* (1993), storie di nuovi incontri che cambiano la vita, il primo fra un cinico e famoso scrittore e un giornalista-aspirante scrittore, il secondo tra un fotografo e una musicista nella Milano sconvolta dallo scandalo di Mani pulite. Nel 1995 De Carlo ci narra le vicende di *Uto*, giovane inquieto e insolente, protagonista di una metamorfosi che lo porterà alla scoperta della spiritualità. Con *Di noi tre* (1997) si torna sul tema delle lunghe amicizie. *Nel momento* (1999) è un testo che punta all'introspezione, analizza le emozioni e i turbamenti di un uomo che vede cambiare la sua vita dall'oggi al domani a seguito di una caduta da cavallo. Ancora riflessivo e intimista si propone De Carlo in *Pura vita* (2001), storia di un viaggio, anche interiore, mentre nel 2002 con *I veri nomi* si cimenta in un genere divertente e fantasioso: la storia di due amici che vendono false interviste a un editore. Arriva infine *Giro di vento* (2004), ovvero: come un tranquillo week end in campagna possa trasformarsi prima in un incubo, poi in un modo per ritrovare sé stessi.

## **Alla vana ricerca del “Codice De Carlo”**

di Giulia Fesce

Generosi e celebrativi: così appaiono gli articoli raccolti sull'ultimo libro di Andrea De Carlo, *Mare delle verità*. A parte qualche rara eccezione, che perde un po' di valore poiché pare animata da una motivazione politica che sfocia più nella polemica e nell'attacco personale, si assiste ad un generale elogio, tanto per lo stile dell'opera, quanto per il suo contenuto, quasi automaticamente elevato dall'impegno civile inseguito (e dichiarato) dall'autore.

La lettura del romanzo, tuttavia, trasmette solo in parte ciò che la stampa ha quasi all'unisono rilevato: tensione narrativa, ritmo da thriller o da spy story, trepidazione nello sviluppo romanzesco, suspense. Fra i commentatori c'è addirittura chi, ispirato dall'intrigo avventuroso della vicenda, ha coniato l'espressione “Codice De Carlo”: voleva essere certo un complimento, ma non sappiamo quanto lo scrittore l'abbia potuto apprezzare dal momento che ritiene *Il Codice Da Vinci* un romanzo che “sembra scritto da un imbecille per un pubblico di imbecilli” (www.psicolinea.it, intervista di Giuliana Proietti). Saranno in molti a ringraziare.

È vero: *Mare delle verità* affronta argomenti di attualità delicati e importanti, ma se l'intento era quello di scrivere un romanzo-denuncia siamo ancora lontani dal traguardo.

Questo sembra invece un romanzo insipido, a tratti superficiale, in cui l'autore è più distante che partecipe, e dove la scrittura appare schematica, elementare, preconfezionata, mai trasparente.

A chi gli chiede se impegno e gradevolezza letteraria siano sempre compatibili, De Carlo risponde (anche) ponendo un'altra domanda: “Sa perché molti aspiranti autori scrivono male? Perché abbiamo una critica letteraria che ci ha assuefatti alla parola difficile, complessa. Il semplice è sinonimo di povero. Che grande errore!”. D'accordo, ma scrivere semplice non è nemmeno facile; per averne un'idea basta leggere l'ultimo libro di Ammaniti: è semplice sì, ma graffia dentro. De Carlo con il suo *Mare delle verità* riesce appena a sfiorare.

## Intervista ad Andrea De Carlo

Monica van Lennep, [www.andreadecarlo.com](http://www.andreadecarlo.com), luglio 2006

MvL: Andrea De Carlo, sulla copertina di “Mare delle verità” c'è la fotografia di un mare. Scattata da lei, se non sbaglio.

ADC: Sì. Sulle coste del Portogallo meridionale.

MvL: Non sembra un mare da vacanza, in cui fare il bagno. Ha un aspetto vagamente inquietante.

ADC: È un mare invernale, grigio e con riflessi metallici. Ma contiene molta luce, abbagliante.

MvL: È un'immagine che ha a che fare con la sua storia?

ADC: L'ultima parte del romanzo si volge su quel mare, e vicino a quel mare.

MvL: Dunque non si tratta di un mare metaforico?

ADC: È un mare metaforico, e anche un mare reale.

MvL: Un altro elemento che personalmente mi trasmette inquietudine è nel titolo. Perché “Mare delle verità”, al plurale?

ADC: Perché ce n'è sempre più d'una, in apparenza. In questa storia per esempio c'è la verità che i protagonisti cercano di scoprire prima che venga cancellata, c'è la verità ufficiale inventata per nascondere e ingannare, ci sono le molte verità soggettive che cambiano a seconda del punto di vista...

MvL: Però in tutto questo gioco di specchi mi sembra che lei creda in una verità indiscutibile, vale a dire che la politica della Chiesa cattolica e delle altre potenze mondiali riguardo la crescita incontrollata della popolazione e la diffusione dell'Aids è radicalmente sbagliata.

ADC: Quella della sovrappopolazione del mondo è una verità rimossa sistematicamente. La verità sull'Aids viene al massimo sfiorata in modo marginale. Nel giro di vent'anni siamo passati da poche decine di casi a quarantotto milioni di sieropositivi e ammalati di Aids. Milioni di persone muoiono di fame o vivono in uno stato di sottanutrizione, senza la possibilità di avere mai una vita accettabile.

Interi paesi si dibattono tra aumento insostenibile della popolazione e contagio incontrollabile, senza aiuti né strategie di uscita. Tra vent'anni ci saranno due miliardi di persone in più sulla terra. E quelli che dovrebbero intervenire stanno a guardare, o addirittura predicano nella direzione opposta a quella giusta.

MvL: Perché, secondo lei?

ADC: Per un intreccio perverso di dogmatismo, indifferenza, cecità, strategie di imperialismo demografico, interessi di mercato: tutte le peggiori ragioni immaginabili.

MvL: Lei pensa che prima o poi il Vaticano potrebbe riconoscere di aver sbagliato, e decidere di cambiare posizione?

ADC: Lo spero. Come spero che cambino posizione gli Stati Uniti, l'Onu, l'Unione Europea, i governi locali. L'importante è che non succeda troppo tardi, quando il destino del mondo sarà irreversibile.

MvL: Però, malgrado questi temi sottostanti, il suo non è un saggio sullo stato del mondo. È un romanzo, e per di più un romanzo dal ritmo convulso e martellante, che sembra mettersi in competizione con i bestseller d'azione americani e inglesi.

ADC: Quando ho cominciato a scriverlo, ho fatto una scommessa con me stesso: creare una storia che si facesse leggere tutta d'un fiato, ma senza usare nessun meccanismo o stereotipo di genere, applicando il massimo della sincerità e della qualità di scrittura di cui sono capace, per parlare di cose che mi stanno a cuore.

MvL: In effetti uno degli aspetti più sorprendenti di “Mare delle verità” è trovare temi, caratterizzazioni psicologiche e uno stile sofisticato in un meccanismo narrativo inarrestabile.

ADC: I ‘thriller’ di solito mi suscitano uno stato di noia e futilità senza fondo. Continui a girare le pagine in modo meccanico solo per vedere come va a finire, e poi quando arrivi all'ultima parola ti accorgi che ti non mi rimane nulla. Invece spero che alla fine di “Mare delle verità” restino alcune domande e riflessioni aperte.

MvL: Anche molte sensazioni, perché nel suo romanzo c'è una storia d'amore appassionante, tra il protagonista e la donna che lo trascina al cuore della vicenda.

ADC: I romanzi senza amore mi intristiscono, non mi interessano. Sono come case vuote, come automobili senza motore, come rubinetti senz'acqua.

MvL: Ho trovato affascinanti – e anche un po' inquietanti – le sue descrizioni di rapporti familiari. Tra il protagonista e suo fratello, tra il fratello e la cognata, tra la cognata e il nipote. La sua visione della famiglia è davvero tanto negativa?

ADC: Penso che niente sia inevitabile, compresa la qualità dei rapporti familiari. Ma è un dato di fatto che nella maggior parte dei casi la famiglia diventa un piccolo teatro chiuso in cui ognuno recita il proprio ruolo, spesso malgrado o addirittura in contrasto con suoi veri sentimenti. È una semplice constatazione.

MvL: Nel suo romanzo lei se la prende senza mezzi termini con diverse categorie, compresa quella dei giornalisti. Come giornalista, trovo molto dure le sue affermazioni.

ADC: Però corrispondono a quello che penso, del giornalismo italiano in particolare. Ci sono per fortuna delle eccezioni, ma in generale prevalgono la sudditanza a una parte politica o economica, la pigrizia, il ricorso continuo a riflessi condizionati, la tendenza a seguire la corrente, la totale incapacità di grattare sotto la superficie e correre rischi per lavorare con uno spirito libero. Da noi il giornalismo investigativo non esiste quasi, ne abbiamo conferma ogni volta che viene fuori un nuovo scandalo.

Ogni volta mi chiedo: la stampa dov'era, prima che intervenissero i giudici? Non sapeva niente, o taceva per servilismo e connivenza?

MvL: Dal ritratto che lei traccia del fratello politico del protagonista, si deduce che lei non ha molta stima nemmeno nei confronti dei politici, indipendentemente dallo schieramento a cui appartengono.

ADC: È vero. Anche se sono contento che gli italiani si siano liberati, almeno per il momento, di Berlusconi e della sua banda, non riesco a vedere le differenze che vorrei nei metodi nel nuovo governo. Mi sembra che prevalgano ancora la tendenza al compromesso e alla conservazione, il timore di toccare rendite e interessi consolidati, l'incapacità di immaginare e inventare, l'ostinazione a usare televisioni e giornali come megafono del potere.

MvL: Il personaggio di Fabio, il fratello del protagonista, è – purtroppo – esemplare in questo senso.

ADC: Credo che Fabio rappresenti in modo abbastanza reale le caratteristiche di un politico 'bravo e onesto' della nuova generazione, con tutte le sue tendenze alla simulazione sistematica e al traffico dietro le quinte.

MvL: Eppure, malgrado queste considerazioni, e benché il protagonista del romanzo all'inizio della vicenda sia del tutto disilluso, mi pare di scorgere una luce di ottimismo al fondo di "Mare delle verità".

ADC: Forse dipende dal fatto che non riesco a essere pessimista, non è nella mia natura. Penso sempre che la vita ci possa riservare delle belle sorprese: un incontro, un cambiamento di scenario, un'inversione imprevista di tendenza.

MvL: È ottimista anche riguardo le reazioni dei lettori a questo suo nuovo romanzo?

ADC: Un lettore contribuisce alla creazione di un romanzo quanto chi l'ha scritto. Se non investe tutta la sua immaginazione, i suoi sentimenti, i suoi ricordi nella lettura, le pagine stampate che ha davanti restano inerti, senza senso. Spero che i miei lettori diano vita a "Mare delle verità" come è successo con i miei altri romanzi. Spero che ognuno di loro abbia voglia di costruirsi la propria storia, unica e diversa da quella di chiunque altro. Del resto, leggere è una delle poche esperienze davvero personali che siano rimaste.

MvL: In bocca al lupo a lei e ai suoi lettori, dunque.

ADC: Grazie. Posso aggiungere i miei auguri al lupo?

## **Andrea De Carlo, skipper dell'antipolitica**

*Il suo protagonista deluso dalla sinistra e dall'«imperialismo» della Chiesa*

Cristina Taglietti, *Corriere della Sera*, 4 settembre 2006



«Il 24 novembre mattina fuori c'erano almeno quaranta centimetri di neve, e mio fratello ha telefonato per dirmi che nostro padre era morto». Comincia così, con quello stile autobiografico e un po' intimista che è diventato nel tempo una cifra personalissima, il nuovo romanzo di Andrea De Carlo. Bastano poche pagine però per rendersi conto che quello di questo libro, *Mare delle verità*, in uscita da Bompiani il 6 settembre, non è il solito De Carlo e che lo scrittore milanese riparato a Urbino è arrivato a un punto di svolta. Certo anche qui De Carlo non riesce a sottrarsi alla condanna dell'alter ego e crea un protagonista che ha molto di suo. Eppure la svolta è evidente. Lorenzo Telmari, ex skipper, ex viaggiatore diventato una specie di eremita nella campagna dell'Italia centrale, viene richiamato nel mondo, il «suo mondo», quello dell'alta borghesia romana, dalla notizia dell'improvvisa morte del padre (nella realtà il padre dello scrittore, l'architetto Giancarlo De Carlo, è scomparso lo scorso anno).

I riferimenti autobiografici sono costanti, ma l'orizzonte è più ampio. *Mare delle verità* appare subito come un libro molto duro che bacchetta con ferocia i vizi della società italiana: la genetica tendenza al compromesso, un modo di fare politica attento soprattutto ai propri interessi, l'accettazione condivisa di scorciatoie come la raccomandazione e la logica del clan. Se in precedenza De Carlo aveva attaccato duramente Berlusconi e il suo sistema di occupazione dei mezzi di comunicazione, qui si sente forte la delusione anche per la sinistra, uno schieramento con cui De Carlo è sempre stato in sintonia. Non è un caso che lo scrittore attribuisca i vizi dei progressisti soprattutto a Fabio, fratello del protagonista, verso cui, nello svolgimento del romanzo, Lorenzo sente un senso di estraneità crescente e incolmabile.

Fabio è un «esponente di punta del Mirto Democratico, una delle formazioni del centrosinistra che negli ultimi anni avevano assunto nomi di piante... La sua era stata una trasformazione progressiva, da medico ricercatore "prestato alla politica" a politico a tempo pieno, a politico a grandezza crescente». «Deluso dalla sinistra? – dice De Carlo – Più che altro constato la diffusione di un metodo politico basato sulla ricerca del compromesso, dell'aggiustamento. È un metodo spaventoso che porta allo sfacelo, che blocca la creatività e lo sviluppo. Pensavo che Berlusconi fosse il peggio che potesse capitare, per quell'intrico di potere, politica e comunicazione che sembrava una sua orribile peculiarità. E invece la verità è che è cambiato il governo ma nulla è cambiato: basta accendere la televisione per rendersene conto». La parabola di Fabio, fratello trasformato da questa malattia politica tutta italiana, è emblematica. I mondi alternativi che i due fratelli avevano condiviso da ragazzi sono ormai scomparsi: «Non c'era dubbio che per lui la politica italiana coincidesse con l'universo, ogni segretario e presidente e capocorrente e capocommissione dotati della forza gravitazionale di pianeti rotanti. Mi colpiva quanto la sua visione fosse totalmente priva di squarci e perfino di fessure attraverso cui intravedere luci o colori o polvere della vita normale», scrive De Carlo. Il progressista Fabio parla con naturalezza di manovre a tenaglia e cordate, di spostamenti di peso ed estensioni di influenze, prese di controllo di testate giornalistiche e canali televisivi.

L'occupazione dei posti come metodo, la guerra per bande «dove affossare un parente o un vicino di casa conta molto più che produrre qualcosa di buono» è lo sconsolato ritratto di un'Italia eternamente

affondata in un pantano che la condanna all'immobilismo. «A lungo ci siamo detti come sarebbe stato bello se anche da noi ci fosse una vera alternanza, con uno schieramento che, quando va al governo, cambia tutto – dice De Carlo –. E invece non c'è niente da fare. In America Bush ha proposto alternative radicali, che, per come la penso io, hanno anche avuto esiti disastrosi, ma almeno si è visto chiaramente il cambio di direzione rispetto a Clinton. Un ribaltamento che è comunque positivo e che da noi, ormai è chiaro, non potrà mai succedere». L'Italia non è l'unico obiettivo polemico di De Carlo. La vicenda, a un certo punto, diventa una vera e propria spy story che si snoda in uno scenario internazionale. E anche questa è una sorpresa. Con la morte del padre, epidemiologo di fama internazionale, Lorenzo scopre di aver ereditato un segreto scottante, contenuto in un memoriale scritto da un vescovo senegalese (poi morto travolto da un autobus) sulla diffusione dell'Aids e le responsabilità della Chiesa. Il documento sparito non parla solo di Aids, ma anche «della politica degli Stati Uniti e dell'Onu, delle ragioni dietro la totale rinuncia degli Stati e delle organizzazioni internazionali a controllare la crescita della popolazione». Lorenzo si ritrova coinvolto da una militante di un'organizzazione chiamata Stopwatch (il modello è un po' Greenpeace, che lo scrittore da anni sostiene) nella ricerca di questo manoscritto su cui molti vogliono mettere le mani, per insabbiarlo. Quello dell'aumento demografico incontrollato è un altro tema che a De Carlo sta molto a cuore. «Se ne è parlato molto negli anni Settanta – dice lo scrittore – ci sono state anche delle proposte dell'Onu per porre un freno alla situazione, bloccate però da una serie di ragioni: l'opposizione quasi terroristica della Chiesa cattolica, quella di alcuni Stati che praticano una sorta di vero e proprio imperialismo demografico, la pressione delle multinazionali che vedono certi mercati assottigliarsi nei Paesi sviluppati e invece tenere in quelli meno sviluppati».

## **De Carlo: vi prego, non moltiplicatevi**

*“Mare delle verità”*: ritmo da thriller eco-sociologico per denunciare i pericoli dell'indiscriminata proliferazione umana  
Sergio Pent, *tL La Stampa*, 9 settembre 2006

Le atmosfere dei romanzi più recenti di Andrea De Carlo – da *Nel momento* fino all'ultimo *Giro di Vento* – risentono di una volontà di raccogliere idee attorno a personaggi-simbolo, come tante fascine di legna con cui appiccare un fuoco purificatore, definitivo. De Carlo è uno scrittore attento ai mutamenti sociali, sicuro nel distillare le parole necessarie per definire i trapassi e i disagi, e molti suoi protagonisti coltivano l'arte del cambio di prospettiva, dell'opportunismo finalizzato al tornaconto personale, ma anche – in taluni casi – dell'esperienza da utilizzare per un miglior rapporto con se stessi, con il mondo sempre più rumoroso e affollato che ci sfreccia intorno.

Ormai non apparteniamo al mondo ma ci siamo dentro, non possiamo evitarlo perché arriva ovunque, e i nuovi eroi di De Carlo lo sanno benissimo, fanno i conti con una necessità autoregolativa sempre meno facile da gestire su un pianeta i cui abitanti aumentano di numero al ritmo allucinante di tre unità ogni secondo, e sembra improponibile una convivenza all'insegna del sacrificio e dei conflitti multietnici su un pianeta destinato ad avere il doppio della popolazione attuale tra non più di mezzo secolo.

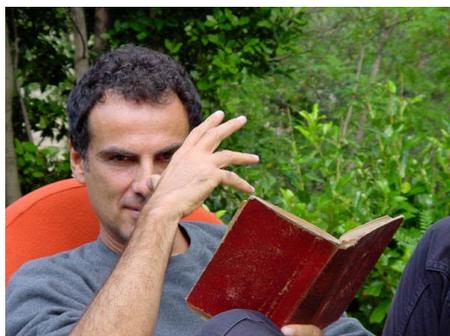
Politica, religione, problemi etici, morali e di pura sopravvivenza si intrecciano nel nuovo romanzo di De Carlo, che sceglie questa volta un ritmo da thriller eco-sociologico per trasportare il suo protagonista Lorenzo Telmari a caccia di un prezioso documento che dovrebbe denunciare dal di dentro i pericoli dell'indiscriminata proliferazione umana. Ovviamente De Carlo non è un giallista né si fa contagiare da volontà estremizzanti, per cui tutto si inarca e si appiana all'insegna di una necessità di chiarezza semplicemente umana.

Tutto parte con una lentezza naturale, ai livelli bassi della quotidianità, con la telefonata che raggiunge Lorenzo nel suo rifugio della campagna umbra in cui si è ritirato a vivere e a scrivere libri relativi alle sue esperienze di skipper. All'altro capo del telefono c'è il fratello Fabio, politico rampante e opportunistico, leader della corrente Mirto Democratico, che gli annuncia la morte del padre, virologo di fama internazionale. Sotto una nevicata soffocante, Lorenzo riesce a raggiungere il clima sempre mite di Roma, dove ritrova i vecchi paesaggi urbani in cui è cresciuto, ma ritrova anche il mondo da cui si è esiliato, con il traffico e i compromessi e la velocità nevrotica di un tempo umano incapace di fermarsi a riflettere. Al funerale del padre Lorenzo è avvicinato da una ragazza coi capelli rosso-miele, che gli fa il nome di un certo Ndionge. Ulteriori contatti mettono Lorenzo al corrente del fatto che il padre appena scomparso aveva in custodia due preziosi documenti scritti dal fantomatico Ndionge, che risulterà essere un vescovo africano cattolico morto di Aids. Il contenuto dei manoscritti è oggetto di caccia anche da parte della Chiesa, non solo della ragazza rosso-miele e del suo gruppo di ecoterroristi pacifisti, e diremo solo che riguarda il punto nevralgico – oggi più che mai al centro di discussioni etiche e religiose – del sovraffollamento del pianeta.

Un paio di morti sul cammino delle ricerche fanno capire a Lorenzo e a Mette – la rossa danesina – che è tempo di cambiare aria, senza ancora aver capito da che parte stanno il fratello Fabio con i suoi contatti a tutti i livelli e l'ambigua moglie Nicoletta. La fuga, l'amore, la soluzione del caso. Da Roma alla Corsica e poi in Portogallo, dove forse comincia la vera avventura per Lorenzo, proprio quando il romanzo trova il suo momentaneo «the end» colorato di rosa.

Un De Carlo frenetico, sul ritmo di un action movie ecologico, proprio non ce lo aspettavamo, ma ciò nulla toglie alla sua innata capacità di creare personaggi strutturalmente emblematici e di calarsi nelle tensioni della contemporaneità, dal punto di vista privilegiato di chi vuole innanzitutto raccontare una storia. Vero è che passano sempre più messaggi trasversali, nelle sue trame recenti, ricreate in nuove, selettive scelte di stampo naturalistico. C'è un bisogno di quiete che traspare un po' ovunque, la volontà di cercare rifugi sicuri e silenziosi, insieme a quella di rallentare la corsa incontro al nulla di un pianeta destinato – con questi ritmi allucinanti – a morire su sé stesso. Potremmo anche parlare, per il gioco di fughe, ricerche e tensioni che percorrono il romanzo, di un «Codice De Carlo» finalizzato a mettere in allarme il lettore tenendolo col fiato sospeso in una nobile curiosità. Ma il lettore scafato dovrebbe già

aver di suo gli occhi aperti sul mondo in coma non vigilato, e in più, avvicinando un nuovo romanzo di Andrea De Carlo, essere predisposto a trascorrere un po' di tempo con un bel romanzo. Ed è così, generosamente, anche questa volta.



## **Il romanzo che non piacerà ai piacioni**

*In "Mare delle verità" naufraga il mito della sinistra moderata e buonista.*

Fabrizio Ottaviani, *ilgiornale.it*, 12 settembre 2006

Dopo anni passati a fare il navigatore solitario Lorenzo Telmari ha tirato i remi in barca, ha detto di no a chi gli proponeva di dedicarsi a un lavoro normale e si è trasferito sulle colline umbre, imbiancate nella notte da una colossale nevicata. Lì attende alla redazione di un volume sulla capacità di sopravvivenza dei naufraghi. Di tornare a Roma farebbe dunque volentieri a meno, ma la notizia che gli giunge sul cellulare non consente dinieghi: è morto il padre, medico famoso e stimato professore universitario. Raggiunto con qualche difficoltà un vecchio pick-up e fattolo partire, il protagonista dell'ultimo romanzo di De Carlo (*Mare delle verità*, Bompiani, 332 pagg., 16 euro) non ha che da scendere dall'Appennino e tuffarsi nella capitale. La quale, primo segnale di una impermeabilità romana alla realtà, giace in una bolla tiepida, indifferente alle bufere che imperversano altrove. Il lettore non si aspetti uno choc di fronte al cadavere del genitore, del tipo di quello narrato da Berto nel *Male oscuro*: il vecchio Telmari aveva con i figli un rapporto a dir poco labile. «Aveva sempre avuto un bacino di interlocutori giovani molto più gratificanti di noi due figli: con molta più disposizione ad ammirarlo, molte meno richieste affettive. È probabile che non tollerasse l'idea che potessimo darlo per scontato in quanto nostro padre, e questo produceva in lui un leggero disinteresse nei nostri confronti». Semmai le sorprese vengono dal fratello Fabio, membro di un partito di sinistra moderata, il Mirto Democratico, di cui con folgorante carriera è diventato uno dei massimi esponenti. Fabio ha tre cellulari, una bella moglie che ha lavorato nella televisione chiamata Nicoletta, innumerevoli amanti e soprattutto una perfetta faccia di bronzo che gli permette di respingere al mittente le accuse più ovvie che si sarebbe tentati di muovergli. Per esempio di essere un arrivista del tutto indifferente al bene pubblico. Un motivo in più per tornare in Umbria e restarci. Non fosse che nei giorni del lutto una serie di eventi convince Lorenzo che il padre fosse in possesso di un documento che scotta: una delle tre copie del memoriale di Ndjonge, un cardinale africano morto di Aids. Con pudibonda litote, De Carlo ci informa che il prelado non aveva subito delle trasfusioni. Nello scritto si denuncia apertamente la politica demografica vaticana e si stigmatizza la cecità delle sue gerarchie. Una buona ragione perché gli sgherri del Papa non vadano tanto per il sottile: prima nella casa del padre entrano degli sconosciuti; poi l'appartamento di Nadine, assistente ed ex amante del professore deceduto, è messa a soqquadro; e poco dopo salta in aria anche la sede di Stopwatch, un'associazione di ecologisti che sapevano del memoriale del cardinale e che stavano tentando in ogni modo di recuperarne una copia. Dell'associazione fa parte anche la danese Mette, che con la sua spaurita dolcezza tingerà le pagine del romanzo di rosa. Costruito attorno ad una struttura semplice (la ricerca dell'oggetto smarrito) e ad un tema «forte» (il veto cattolico sull'impiego dei contraccettivi e le sue conseguenze sulla diffusione dell'Aids nei paesi del terzo mondo) *Mare delle verità* è un romanzo elementare, con pagine nonostante tutto efficaci ed altre che sembrano uscite da un kit per scrittori, con gli ingranaggi a vista, molta colla, innumerevoli stereotipi e nessuna volontà di nascondere il mestiere sotto la patina della qualità. E tacciamo di quanto improbabile ci sembri la filantropia di De Carlo. È riuscita la pagina in cui a Nicoletta, invitata in un salotto televisivo, si mostrano alcune sue vecchie fotografie: in moto con il fidanzato, sul balcone di casa assieme al figlio appena nato, con il marito onorevole e così via. Foto cui reagisce con sorpresa e un'espressione divertita e imbarazzata, del tipo «ma come avete fatto ad averle?». Inutile dire che era stata lei stessa a sceglierle con cura e a passarle alla conduttrice. Quanto alle meno riuscite, basta rivolgersi alle scene di sesso: «La nostra era l'essenziale, vibrante gioia di un maschio e una femmina della stessa specie stretti uno addosso all'altra in un angolo riparato della terra, con intorno il buio denso della notte estesa fino ai confini percepibili dell'universo». Pagina di fronte alla quale nemmeno la più ingenua delle educande, ci auguriamo, mancherebbe di sorridere.

## Quel tuffo vertiginoso nel «Mare delle verità»

Giuseppe Amoroso, *Gazzetta del Sud*, 12 settembre 2006

È un freddissimo giorno di novembre. Sotto la neve la campagna uguale smorza i suoni, allunga le distanze. Dopo una vita trascorsa a girare il mondo, Lorenzo Telmari, ex skipper, riceve nel suo solitario ritiro umbro, la notizia, dal fratello Fabio, dell'improvvisa morte del padre Teo. Ed è subito una spasmodica corsa in auto verso Roma, in un paesaggio stravolto, pietrificato nella coltre gelida, qua e là trafitto da agitati uomini in difficoltà. Poi, con l'azzurro pallido del cielo, quasi sulle sponde del Tevere, l'«avamposto residenziale» della famiglia risveglia e stordisce le memorie mentre dispiega i riti che accompagnano una morte e lascia filtrare visi destinati ad accendere la storia.

*Mare delle verità* (Bompiani, pp. 324, euro 18,00) di Andrea De Carlo, pur ancorandosi presto a contesti storico-politici attualissimi, rende problematica, ambigua e avvelenata da fermenti, la linea di confine fra la scelta della realtà e il trasalimento del punto di osservazione, la chiamata in causa delle impalcature stabili delle vicende e l'inoltro nello scarto, nel sentiero riflesso e parallelo, come turbato da luci diverse e più esposte, allertato da un'intensità di avvenimenti che le fasce convergenti di determinati punti focali cominciano a cercare.

L'autore apparecchia con una noncuranza febbrile un progressivo avvicinamento ai nodi della materia, operando su una misura variabile di tempo e spazio (così pure in *Giro di vento*) dalla quale dipendono la durata e le dimensioni delle inquadrature, la cifra e la sorte dei personaggi e del loro parlato. Anche la mappa della trama muta secondo i registri di questo atteggiamento determinato essenzialmente da indicatori stilistici: la chiarezza delle informazioni, la quota cauta ma decisa di mistero, l'indecisione marcata di certi comportamenti, un graduale gioco di effetti teso a creare lo scricchiolio di porte che si aprono su un segreto, la funzione delegata al «battito d'occhi» che cancella le vite e accorda a tutti una «recita di permanenza».

Indicatori che possono apparire esigui, talora semplici dispositivi di un ordito, strumenti necessari di un'officina, ma che, invece, sono la spia di alte temperature narrative, il cortocircuito privo di vampa del dramma raccontato e della serenità della sua rappresentazione. In questo modo rettilineo e impervio De Carlo stabilisce le giuste angolature, fa ruotare un'immagine stupita, coglie in qualche stato d'animo una «qualità quasi allucinatoria». La morte del padre, epidemiologo di fama internazionale, pone Lorenzo a contatto con il mondo del fratello, esponente di spicco del Mirto Democratico, un partito del centrosinistra, e della cognata Nicoletta, dalla «finta semplicità», titolare di una rubrica televisiva sulla salute. Compagno intanto altri personaggi quali l'adolescente nipote Tommaso, che mostra totale disinteresse per tutto ciò che non sia calcio, e Mette, una straniera nordica dai capelli rosso-miele. E sarà lei a condurre Lorenzo sulle tracce di un memoriale, contenente notizie scottanti di politica e religione, scomparso tra le carte del padre. Sempre più coinvolto in intrecci oscuri e complessi, il protagonista si immerge pure nel tempo assoluto, «senza un prima né un dopo», dell'amore, è stretto in una «rete a maglie invisibili» e fa i conti con i «traffici sotterranei» di un «paese marcio».

Ormai, coinvolto in una pericolosa storia, che può sembrare uno «stereotipo di trappola da film», si sforza di non compromettere alcuno degli «equilibri» con i quali si è legato a Mette e di recuperare la «verità rubata». Incalzata da un'inesauribile tensione narrativa, l'avventura è guidata dall'occhio sgombro dell'autore che non smarrisce il ginepraio dell'ansia e la coerenza dello sviluppo romanzesco. Attento alla minima flessione dei dettagli, De Carlo trattiene ogni riverbero di cose, ogni sguardo e pensiero, esplora il «territorio incerto, tra veglia e sonno e fuga e stasi e ricerca e smarrimento» e incontra una musica non alta ma continua e come inestinguibile, misurabile soltanto con il ritmo piano e ipnotico della scrittura in grado di assorbire la fisicità e l'estremo «attrito» delle sensazioni.

Libro di segni topografici, oggetti, cibi, *Mare delle verità* imprime pure al peso del reale una dilatazione illimitata che lo fa assorto, quasi incorporeo, diffuso in una vertigine estranea a ogni consistenza.

Il ricordo «micrometrico» della fisionomia di Mette si riscopre, per Lorenzo, il perno di un fatto tanto patito nel fondo da divenire universale. E subito si ripristina il collegamento con i flussi del mondo.

E con quelli del racconto che tesse, anche mediante i titoli dei capitoli, il filo diretto dell'io narrante «dentro quello che *fa*» e dentro una «concatenazione di eventi e circostanze in parte casuale e in parte dettata dal *suo* carattere e dal *suo* istinto». O forse dentro l'«intento patetico e pericoloso» di avvicinare i dati registrati dalla sua vista ai suoi desideri? Animato dal bruciante rebus di una frase scritta su una foto, questo libro di larghe latitudini non cessa di trattare superfici e spigoli dell'oggi nella controluce del contrasto fra la vita nevrotizzante della città e la «smania di spazio non occupato, orizzonti verso cui poter allungare pensieri e sensazioni e gesti senza limiti».

## «Ipocriti: parliamo dei polli e intanto si muore di Aids»

*De Carlo: «Mi piace usare parole semplici. I sentimenti possono smuovere le coscienze»*

Roberta Scorrane, *Corriere della Sera*, 20 settembre 2006

Non è come dirlo. Mica facile intervistare uno scrittore di 54 anni che, oltre a raccontare storie profonde e intriganti, è anche insensatamente bello, sa suonare, si interessa di cinema, di fotografia, dipinge e vive di idee in un paradiso umbro-marchigiano. Almeno fosse uno di quegli esteti un po' dégage che alla lunga annoiano. Macché: in questa commovente ambizione alla perfezione che risponde al nome di Andrea De Carlo, c'è anche spazio per l'impegno civile. «Mare delle verità», l'ultimo romanzo edito da Bompiani è una denuncia contro l'indifferenza all'Aids e al sovraffollamento del pianeta. Che gli chiedi a uno così? Con consumata gradevolezza, lui previene il dilemma: «Non esistono domande inutili. Tutto serve a capire qualcosa di noi». Touché.

*Vabbé, parliamo del libro. Come nasce «Mare delle verità», romanzo-denuncia che presenterà domani alla Feltrinelli?*  
«Dall'osservazione del mondo. Lorenzo, il protagonista, è un uomo che ha lasciato la città e il passato ma, alla morte del padre, si riavvicina a casa e scopre che il genitore era in possesso di documenti scottanti. E così si scontra con il silenzio del mondo. Il silenzio sull'Aids, sulle politiche economiche nel Terzo Mondo, sul mancato controllo delle nascite. Decide allora di fare qualcosa».

*Impegno e gradevolezza letteraria sono sempre compatibili?*

«Io racconto storie: sono un romanziere. Ma credo che raccontando storie certi drammi si comprendano meglio, si va a toccare corde segrete. E vorrei davvero che le mie storie smuovessero le coscienze. Vede, la cosa è semplice: migliaia di persone muoiono di Aids e i media parlano dell'influenza aviaria. Tra vent'anni sul pianeta saremo due miliardi in più, la Terra scoppia, e noi ci occupiamo dei polli. Non è il caso di dire qualcosa? Specie se si ha un pubblico trasversale, giovani e non... Questa è la soddisfazione maggiore. Quando incontro i lettori e vedo i genitori insieme ai figli, provo molta gioia. Mi piace scrivere per tutti, farmi capire. Scrivo con i sentimenti, con i sensi. Lascio ad altri i concetti pesanti, la parola oscura. Sa perché molti aspiranti autori scrivono male? Perché abbiamo una critica letteraria che ci ha assuefatti alla parola difficile, complessa. Il semplice è sinonimo di povero. Che grande errore!»

*In «Giro di vento» lei denunciava la schiavitù tecnologica degli uomini. Vive in campagna. Milano non le manca?*

«Mi mancano gli amici che ho qui, mi manca la gente, ma non mi manca la città. Anche se è la città dove sono cresciuto e riconosco che è stimolante. Se vivi a Milano, devi per forza crearti degli interessi. Non puoi certo stare in piazza a far niente con gli amici: non c'è la piazza!»

## Scordiamoci il passato, gentile De Carlo, lei ha scritto una cosa mirabile sul nostro presente

Antonio D'Orrico, *Magazine Corriere della Sera*, 21 settembre 2006

Lorenzo, ex skipper che vive in un eremo in Umbria, viene ricondotto a Roma dalla morte del padre, un virologo molto noto. Il lutto impone a Lorenzo di meditare sul rapporto con il padre e sulla distanza, ormai incolmabile, che li ha divisi. Ma è anche occasione per rivedere il fratello che è il leader di Mirto Democratico, un partito della sinistra moderatissima, e che passa ansiosamente le giornate tra riunioni, interviste, dichiarazioni, comparsate tv, consultazioni con lo staff, conversazioni e scambio di sms sui telefonini (ne ha tre). Catapultato dal silenzio, dalla solitudine e dal freddo della sua casa in Umbria, nella frenesia della capitale, Lorenzo si muove come un marziano in un mondo che non capisce. Durante i funerali del padre una misteriosa ragazza lo avvicina per poi sparire senza spiegazioni. Successivamente sua cognata, giornalista famosa e impeccabile organizzatrice della vita familiare del leader di Mirto Democratico, un tipo di quelli che si definiscono «perfettine», lo bacia all'improvviso e con molta decisione cerca di farci l'amore. Rifiutata da un Lorenzo sempre più interdetto, la donna gli si rivolge contro e poi gli rivela che il marito la tradisce in maniera multipla come i suoi telefonini (dai quali ha avuto la prova dell'infedeltà coniugale). Lorenzo allora parla con il fratello, il quale traccia un ritratto della moglie come di una nevrotica all'ultimo stadio. Sempre più perplesso, anzi addirittura sgomento, Lorenzo registra altri inquietanti accadimenti: un tentativo di furto in casa del padre defunto, un altro sfogo femminile, questa volta da parte di una collaboratrice del padre che ne è stata a lungo l'amante, anzi una seconda moglie (la prima, la madre di Lorenzo, è morta). Sullo sfondo di tutto ciò, ma non meno inquietante, la figura di suo nipote, figlio del fratello, ragazzo introverso e di poche parole (ma molti grugniti, smorfie e parolacce), che passa il tempo davanti al megaschermo tv di casa a guardare calcio e giochi elettronici.

Il ritratto della borghesia contemporanea (e quindi cioè di tutti noi) tracciato da Andrea De Carlo in questa prima, godibilissima e contemporaneamente attenta, parte di *Mare delle verità* è perfetto e corrisponde, purtroppo, alla realtà. Il tema esalta quelle doti di scrittore di De Carlo che, spesso, rappresentano la sua debolezza e tradiscono il suo manierismo. Parlo di quelle movenze da balletto che tende a dare alla gestualità dei suoi personaggi, di quel gusto dell'astrazione con cui schematizza frasi e pensieri. Ma questa volta il vezzo, la maniera sono necessità espressive, mimesi di una realtà grottesca, alienata. La sua descrizione della classe dirigente italiana, degli italiani alla moda e potenti, è mirabile. La seconda parte del romanzo è una spy-story, ne ha i tempi, il clima, l'intrigo, l'emozione, la suspense, i morti. Lorenzo scappa in barca da Roma alla Corsica in compagnia della ragazza misteriosa (e ormai non più tale) che lo aveva avvicinato ai funerali del padre. In gioco, ma non vi dico molto per non guastare la lettura, è un documento scottante che riguarda aids, chiesa cattolica e politica demografica. Cioè, il futuro del mondo. In passato ho ironizzato su De Carlo. Stavolta la sua sincerità (anche adolescenziale) e la precisione chirurgica del suo racconto me lo fanno sentire vicino, fratello.

## **Andrea De Carlo. Fatti non foste a guardarvi l'ombelico**

Mattia Feltri, *La Stampa*, 21 settembre 2006

Sorpresa e mezza sorpresa: l'ultimo romanzo di Andrea De Carlo (*Mare delle verità*, Bompiani, pp. 324, euro 16) demolisce la sinistra al governo e ha una trama, con un inizio, una fine e nel frattempo alcune cose che succedono. Sorpresa, perché De Carlo è conosciuto per la sua ostilità alla destra come quasi tutti gli altri scrittori italiani, e mezza sorpresa, perché lui, a differenza di quasi tutti gli altri scrittori italiani, quando scrive un libro racconta sempre una storia, con un inizio, una fine eccetera.

Per queste due ragioni, De Carlo rischia di provocare il sollevamento di ciglio dei critici, già non bendisposti nei suoi confronti. «Il mio problema – dice De Carlo – è che vendo, e per quasi tutti i critici i romanzi che vendono sono commerciali. Se non sono noiosi, non piacciono». De Carlo parla di «riflesso condizionato». E cioè: più un testo è barboso, più è profondo; più la prosa è oscura, più è meditata. «Invece, come spiegava Italo Calvino, scrivere trasparente è una fatica imparagonabile allo scrivere opaco».

Poi c'è l'aspetto politico, ispiratore del più diffuso gioco di società preautunnale. *Mare delle verità* ha per protagonista un ex skipper, Lorenzo, che vive isolato sulle colline umbre, e viene richiamato a Roma dalla morte del padre. È ospite del fratello Fabio, leader del «Mirto democratico», sposato con una giornalista, supermoglie, supermamma, supermoderna e superfrustrata. Mentre Lorenzo è preoccupato dall'incuria per l'ambiente e dalla crescita demografica (siamo sei miliardi e mezzo, e fra dieci anni saremo cresciuti di un miliardo), Fabio è eternamente alle prese con la comparsata in tv e con le contese in commissione. Si tratta, in un bipolarismo interno, della sinistra cinica contro la sinistra idealista. E in quella coppia modello che si cornifica e cresce un figlio simbiotico con la Playstation, che si fa fotografare col Papa e tiene molto alla copertina del rotocalco, parecchi hanno cercato l'equivalente nella realtà.

«Lo so, e so qual è il sospetto: che io mi sia ispirato a Francesco Rutelli e Barbara Palombelli. Non è vero. Tratteggio la vita privata di Fabio e Nicoletta, e non può corrispondere a quella di Rutelli e Palombelli, che non conosco. Volevo riferirmi a quel tipo di politico rampante e opportunista, che si guarda l'ombelico e può appartenere a qualunque schieramento, di destra o di sinistra». Tanto è vero che «questo governo è identico al precedente». Quanto a Lorenzo, uomo estremo, quasi un eremita, un alieno nella metropoli ma attratto dalle questioni di salute planetaria, «è un anarchico piuttosto che uno assimilabile alla sinistra radicale, quella di Fausto Bertinotti, per intenderci, manichea, conformista e fuori della storia».

Non è tutto facile. Non è che Lorenzo è un puro soltanto perché gli fa schifo chiunque. Lorenzo si imbarca in una spettacolare fuga con Mette, giovane danese accusata di ecoterrorismo, perché gli piace la causa, ma soprattutto gli piace la ragazza. «È così, non prendiamoci in giro. Si entra nei gruppi, nelle associazioni, per una tensione ideale, e spesso ci si rimane anche perché diventano una famiglia, vi si trovano gli amici, l'amore». Vengono giù molte cose, in questo romanzo. Molta retorica dell'Italia nuova. Con un po' di malizia ci si chiede se sia uno dei motivi per cui De Carlo viene ostinatamente targato come un autore per i giovani, un intrattenitore da fiction. Uno inadatto alle sacralità di uno Strega o di un Campiello. «Non lo so, ma ai premi ho deciso di non partecipare. Sono manifestazioni nelle quali si avviano i meccanismi perversi delle case editrici, in cui si esercita la connivenza e il potere di ricatto».

Ed è anche dentro quegli ingranaggi che parecchi suoi colleghi cercano protezione. Si propongono come riferimenti di una parte politica per «ottenere una sorta di immunità». Non lo dice, ma può essere che stia pensando, per esempio, a Sandro Veronesi, che nel suo trionfale e appassionante *Caos calmo* sente il dovere, qua e là, di citare un misfatto berlusconiano, del tutto eccentrico rispetto alla vicenda trattata. De Carlo non sarà mai uno indulgente con Berlusconi, ma il cognome e i suoi derivati non trovano spazio in *Mare delle verità*. Così ammette schiettamente di non sentirsi stimolato dalla produzione italiana. «Ho apprezzato *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* di Enrico Brizzi, alcuni lavori di Niccolò Ammaniti, poco altro». Si sente più vicino, idealmente, alla narrativa americana, magari

inquinata dal desiderio diffuso di realizzare in ottocento pagine il romanzo definitivo della letteratura mondiale, «ma fantasiosa, piena di desiderio di raccontare una storia, con dei criteri, e di porre delle domande. Gli americani sono bravi». In Europa, insiste, c'è un rifiuto programmatico verso la trama, e una tendenza a occuparsi fumosamente della propria cameretta.

È un intero circuito che non funziona, spiega De Carlo. A partire dalla scuola. «Io ho cominciato a leggere da ragazzino, quando a scuola pensavano solo a rifilarmi Manzoni». Intende dire che Dante «è fondamentale ma totalmente inadatto, anzi controproducente, per far scoprire agli studenti il piacere di leggere». Ai padri che volessero talvolta vedere i figli con un libro in mano, consiglia di regalare *I tre moschettieri*, di Alexandre Dumas. Agli amministratori dell'istruzione nazionale consiglia di rivedere qualche convincimento. «Suono la chitarra. Mi piace comporre. Ma ho scoperto la musica da autodidatta a dodici anni. Alle medie sembrava facessero di tutto per renderci la materia sgradevole. L'iniziazione erano ore di solfeggi, quando farci sentire un brano e provare a suonarlo sarebbe stato mille volte più efficace».

Ora, con il nuovo romanzo, De Carlo potrebbe tornare al cinema, nel quale esordì come assistente di Federico Fellini in *E la nave va*. Diresse la trasposizione cinematografica del suo romanzo d'esordio, *Treno di panna*. Poi quasi più niente, ma oggi riconosce che *Mare delle verità* sarebbe «molto adatto a diventare un film». Conserva però una certa riluttanza a mettere in discussione il carattere dei personaggi studiato per un libro. «Ma se arrivasse il regista giusto...». E il regista giusto, tanto per dare ancora un paio di botte ai profeti dell'intellettualità, non è Gianni Amelio né Paolo Sorrentino, ma Gabriele Muccino: «L'ultimo bacio era molto bello».

## **Libri per l'autunno: Andrea De Carlo, *Mare delle verità*, Bompiani**

Annarita Briganti, [www.napoliontheroad.it](http://www.napoliontheroad.it), 21 settembre 2006

Il nuovo libro di Andrea De Carlo è un giallo: Lorenzo Telmari, navigatore non tanto solitario in quanto le donne non fanno che saltargli addosso, torna a Roma per la morte del padre, medico di fama internazionale. Non lo attende la scoperta dei classici scheletri nell'armadio ma la scomparsa di un misterioso documento, che era in possesso del padre, sul controllo delle nascite e l'AIDS. Lorenzo dovrà ritrovarlo per dare un grande contributo alla lotta contro la sovrappopolazione mondiale. Tranquillizziamo i fan del narratore dei sentimenti: Mette, presunta ecoterrorista, è buona e bella e l'incontro con il protagonista, quasi un sosia dell'Autore, darà vita a pagine in puro, e per chi lo apprezza, gradevole stile De Carlo.

Buona lettura.

“I romanzi senza amore mi intristiscono, non mi interessano. Sono come case vuote, come automobili senza motore, come rubinetti senz'acqua”, ha detto De Carlo.

Amore filiale. Il romanzo inizia, in un giorno che ti fa odiare la neve, con la morte del famoso virologo Teo Telmari raccontata dal figlio Lorenzo, skipper giramondo convertitosi alla scrittura in un casolare isolato. A Roma, dove viveva la famiglia, troverà il fratello Fabio, esponente corrotto e traditore del Mirto Democratico, e chi vuol capire i riferimenti politici capisca, la moglie di lui Nicoletta, giornalista isterica e frustrata, e un nipote reso inerme dai troppi agi. Non bastasse questo intreccio familiare intorno alla “perdita” il protagonista verrà in contatto con un segreto che potrebbe influire sulle sorti dell'umanità, il tema è quello della sovrappopolazione mondiale, scontrandosi con politica e Chiesa, verso la quale non c'è nessuna indulgenza. Senza trascurare le verità del mare, capirete leggendo, e le belle donne. È un thriller, e funziona.

Amore per il mondo. De Carlo negli ultimi libri punta sui grandi temi: pur mantenendo lo stile *biofiction* che crea dipendenza nei lettori, scrivere per rappresentare se stesso, narra di inquinamento, controllo delle nascite, AIDS. E fa stampare solo su carta riciclata aderendo a “Scrittori per le foreste” di Greenpeace, so che ci tiene a ricordarlo.

Amore per le donne. Al Festivalletteratura di Mantova, nel 2001, il giornalista che lo presentava ironizzò sulla composizione femminile del pubblico a significare che De Carlo vende perché è bello. Trattasi di cliché ma certo ha molte lettrici, i suoi personaggi adorano, ricambiati, le donne, e in questa spy-story l'intrigo internazionale non toglie spazio ai sentimenti.

Alla quattordicesima prova l'Autore, snobbato dagli addetti ai lavori a conferma della sua bravura, mantiene una scrittura fuori tempo ovvero moderna, infischandosene delle mode letterarie e dei salotti.

## Un eco-thriller per le verità di Andrea De Carlo

Riccardo Barlaam, *Ilsole24ore.com*, 29 settembre 2006

*Mare delle verità*, ultima fatica letteraria di Andrea De Carlo, è un romanzo insolito per l'autore di *Treno di panna* e *Due di due*. Un thriller, un eco-thriller per così dire, pieno di dettagli che legano, piacevolmente, il lettore alla pagina, fino alla fine, al foglio numero 324. La storia ruota attorno alla figura di Lorenzo Telmari, sorta di Big Lebowski in salsa nostrana. Un uomo ai margini da tutto, capace, come ha detto lo stesso De Carlo, di avere uno "sguardo vergine" sulla poco esaltante realtà italiana dei giorni nostri. Storico mancato, ex velista, eremita bucolico per scelta di vita, Lorenzo, complice l'improvvisa scomparsa del padre Teo, scienziato di fama mondiale, si ritrova catapultato nella Roma di oggi. Specchio fedele e implacabile della società italiana e dei suoi tanti limiti. L'autore dipana con tecnica narrativa provata dettagli e rimandi, capitolo dopo capitolo. L'eremita Telmari si ritrova suo malgrado coinvolto in un intrigo internazionale, con tanto di pedinamenti, attentati e strani suicidi. Un intrigo ordito da ambienti vicini al Vaticano per recuperare lo scottante memoriale scritto dal cardinale Ndionge, prelado africano ucciso dall'Aids che critica apertamente la politica della chiesa di Roma e la sua responsabilità nella diffusione della malattia nei Paesi sottosviluppati. In mezzo all'intrigo ci scappa pure la storia d'amore – forse le pagine più intense del volume – con una giovane attivista ecologista (Mette, danese "dai capelli rosso-miele"). Nello sfondo c'è la società italiana di oggi, la sua volgarità, l'arroganza e il pressapochismo della politica, ben rappresentata nella figura di Fabio Telmari, il fratello in carriera di Lorenzo, un politico rampante con i telefonini eternamente trillanti, l'auto blu, gli spalloni, le inevitabili amanti segretarie, sospeso tra l'adrenalina dell'apparire e la droga del potere a tutti i costi. Dopo una serie di morti e di bombe, il giovane bucolico catapultato in città e la danese "ecoterrorista" riescono a recuperare l'ultima copia, la terza scritta con carta carbone (le prime due sono andate distrutte) dello scottante dossier anti-Vaticano. Il pregio di questo libro è che si legge, come accennato, tutto di un fiato. Pregio non trascurabile. Il punto debole è che la lettura lascia poco o niente. Una costruzione sapiente non basta a eliminare la sensazione di artificio e di distanza che risalta sovente in molte delle descrizioni del volume.

## Navigo nella verità

Ilaria De Bernardis, *Diva e Donna*, 3 ottobre 2006

Milano. Settembre. Di verità ce n'è sempre più d'una. E Andrea De Carlo nel suo nuovo libro *Mare delle verità* (Bompiani, 324 pp., 16 euro) – il plurale è d'obbligo – ne va alla ricerca. In un romanzo, che non trascura una bella storia d'amore, affronta temi anche scottanti e naviga alla ricerca, appunto, di alcune risposte. De Carlo, autore di libri di successo, milanese che per scelta vive immerso nella natura, nelle colline intorno a Urbino, compositore, fotografo (è suo lo scatto sulla copertina del libro), disegnatore dilettante e ambientalista convinto, ha scritto un romanzo avventuroso, dal ritmo denso, che è anche una storia d'amore e un giallo.

*Da cosa nasce questo libro?*

«Nasce come una storia molto personale e, inevitabilmente, molto autobiografica. Ma soprattutto parte dal desiderio di parlare del nostro rapporto con l'ambiente, di affrontare il tema della sovrappopolazione e della rottura dell'equilibrio tra risorse e consumi. Il futuro del mondo e dell'umanità mi fa molta paura. Ma non volevo affrontare questi temi in un saggio».

*Dunque ha scritto un romanzo d'amore, ma impegnato...*

«Sì, l'intento era proprio quello. La mia sfida è stata parlare di temi che mi stanno a cuore inserendoli in un romanzo vivo e vivace. Attraverso le vicende di Lorenzo, il protagonista, e la sua storia d'amore con una ragazza misteriosa che lo trascina nel cuore della vicenda e lo costringe a confrontarsi con questioni spinose».

*Lei è credente?*

«Io rispetto profondamente la religione cattolica, ma non condivido la politica del Vaticano: opinione, la mia, che considero assolutamente legittima. Ma anche rispetto alla politica dell'Onu sono scettico. Credo che un insieme di dogmatismo religioso e l'imperialismo demografico stiano condizionando il futuro del mondo».

*Lei ha scelto di vivere un po' isolato, in collina: è lì che nascono le riflessioni sul futuro e che trova ispirazioni per i suoi romanzi?*

«Ho il vantaggio di poter fare il mio lavoro ovunque. Avvolto dalla natura, tra le colline, nel silenzio, trovare la concentrazione giusta per scrivere è più facile. Però spesso per lavoro sono in viaggio e, a Milano, dove sono nato e cresciuto, ho una casa. Non sono un eremita, anzi. Sono uno che si isola per scrivere. Cerco la calma. Ma in altri momenti sono molto socievole, amo vedere i miei amici e stare in compagnia».

*Come vive l'impatto tra la campagna e Milano?*

«Ogni volta è uno shock. Subisco i ritmi, i suoni, la frenesia. Ma è la mia città, la conosco bene, è solo una questione di abitudine. Ho scelto di vivere in campagna per una questione estetica – la bellezza della natura – e materiale – perché amo tagliare la legna, lavorare la terra».

*Lei si esprime anche attraverso la musica...*

«Sì, amo comporre musica. Suono la chitarra e il mandolino ottavo. Mi trovo ogni tanto a suonare con un amico bengalese Arup Kanti Das e ci divertiamo a improvvisare».

*Ha composto due cd, Alcuni nomi e Dentro Giro di vento, ha anche fatto dei concerti?*

«Mi è capitato di suonare in pubblico ma solo in occasione di incontri o di eventi letterari».

*Letteratura e musica hanno un legame?*

«Per come le vivo io, sono in antitesi. Io scrivo musiche senza parole. Le note sono una fuga, una parentesi, una pausa dalle parole che mi coinvolgono totalmente come scrittore».

*Lei ama vivere isolato parte dell'anno eppure ha avuto una relazione con un personaggio in vista del mondo dello spettacolo, come Eleonora Giorgi...*

«Anche Eleonora viveva in mezzo alla campagna. In realtà eravamo molto uniti dalla comune notorietà e dal desiderio di vivere appartati. Finita la nostra storia, siamo rimasti molto amici e ci confrontiamo spesso. Lei ha letto il mio libro e, come sempre, ne ha fatto riflessioni molto intelligenti».

*E ora, lei sta vivendo una storia d'amore, come il suo protagonista, oppure no?*

«Ora sono single. Sono libero».

*Cosa spera che sfoci da Mare delle verità?*

«Spero che apra un dibattito, una discussione sui temi trattati. Una volta i romanzieri erano anche critici sociali, creatori di opinioni. Oggi sono spesso avulsi da tutto. Vorrei che la scrittura tornasse a essere così, ad avere questo senso».

*Qualè dunque il senso della letteratura, secondo De Carò?*

«Credo alla letteratura come forma di testimonianza e di condivisione».

## **Complotto e passione**

*Il libro della settimana:* Mare delle verità.

Pier Mario Fasanotti, *Panorama*, 5 ottobre 2006

Che errore sarebbe ridurre questo romanzo all'enigmistica narrativa tanto in voga, alla maniera di Dan Brown. Eppure qualcuno l'ha già fatto parlando di «Codice De Carlo». Solo perché c'è un rebus da decifrare, solo perché la vicenda coinvolge la Chiesa. Ma 2 più 2 non fa 4 in letteratura. C'è ben altro in *Mare delle verità*, e lo si scopre immediatamente quando affiora l'insanabile contrasto tra due fratelli: Lorenzo, che ha scelto un eremo umbro e soprattutto la libertà di vivere il proprio destino, e Fabio, esponente politico di spicco del partito «del mirto» (le assonanze son lì, a portata di mano). Quel che emerge è il marcio e lo squalore di una Roma che viaggia in auto blu con la scorta, che galleggia tra privilegi e omertose intese.

Lorenzo torna a Roma per la morte del padre, illustre epidemiologo. Ospite del fratello, ne registra la vita di vanesio burattino del potere, ancorato all'affermazione superficiale di sé. Proprio ai funerali Lorenzo è avvicinato da Mette, danese coi capelli rosso-miele, e viene a sapere di un documento redatto da un cardinale africano che getta ombre inquietanti sulle colpe della Chiesa in materia di contraccezione. Testo esplosivo, politicamente scomodissimo. Inizia un percorso a perdifiato, da thriller. Le pagine d'amore sono intense. Banalità in agguato, ma tenute a distanza.

## **La marea dell'amore**

*Sole nel romanzo, anche giallo, di De Carlo*

Irene Vallone, *Famiglia Cristiana*, 29 ottobre 2006

È un mare d'argento, pieno di riflessi e di metafore, quello di Andrea De Carlo. Giri la copertina – la foto l'ha scatta l'autore in Portogallo – e ti tuffi in pagine fluttuanti di molte verità, proprio come suggerisce il titolo. Subito, un vento teso e leggero ti fa planare tra gli scogli di una famiglia capitolina. Lui politico navigato, la moglie supporter di carriera, il figlio davanti alla tv a ingollare conservanti e trigliceridi. La morte del padre, immunologo di fama internazionale, richiama dall'eremo di campagna il fratello Lorenzo, capitano coraggioso di questa storia. Una storia che è, insieme, thriller e romanzo d'amore. E anche di denuncia. «Cosa fanno le istituzioni religiose e l'Organizzazione mondiale delle Nazioni Unite per salvare i milioni di persone che ogni anno muoiono di fame e di Aids?». Parole forti, provocatorie, pericolose, soprattutto perché scritte da un cardinale del Senegal e affidate, prima di morire, proprio al padre di Lorenzo. Ma il manoscritto scompare, trascinando con sé una catena di morti misteriose. È tempesta.

Ora nel libro si naviga controvento, di bolina. Barra al centro e cerata per proteggersi dai flutti, al protagonista capita di imbattersi in una volontaria di un'associazione umanitaria. Ha capelli rossi e l'odore, tenue, di piccoli fiori. Di colpo, il vento cessa. E sale, forte e profonda, la marea dell'amore che li spinge al largo, fino a Bastia in Corsica. Qui, però, il destino li separa provvisoriamente, s'incontreranno di nuovo – a Faro, città dal nome emblematico – soltanto dopo aver ritrovato il manoscritto, eredità preziosa di un padre lontano, virtuosamente ritrovato.